

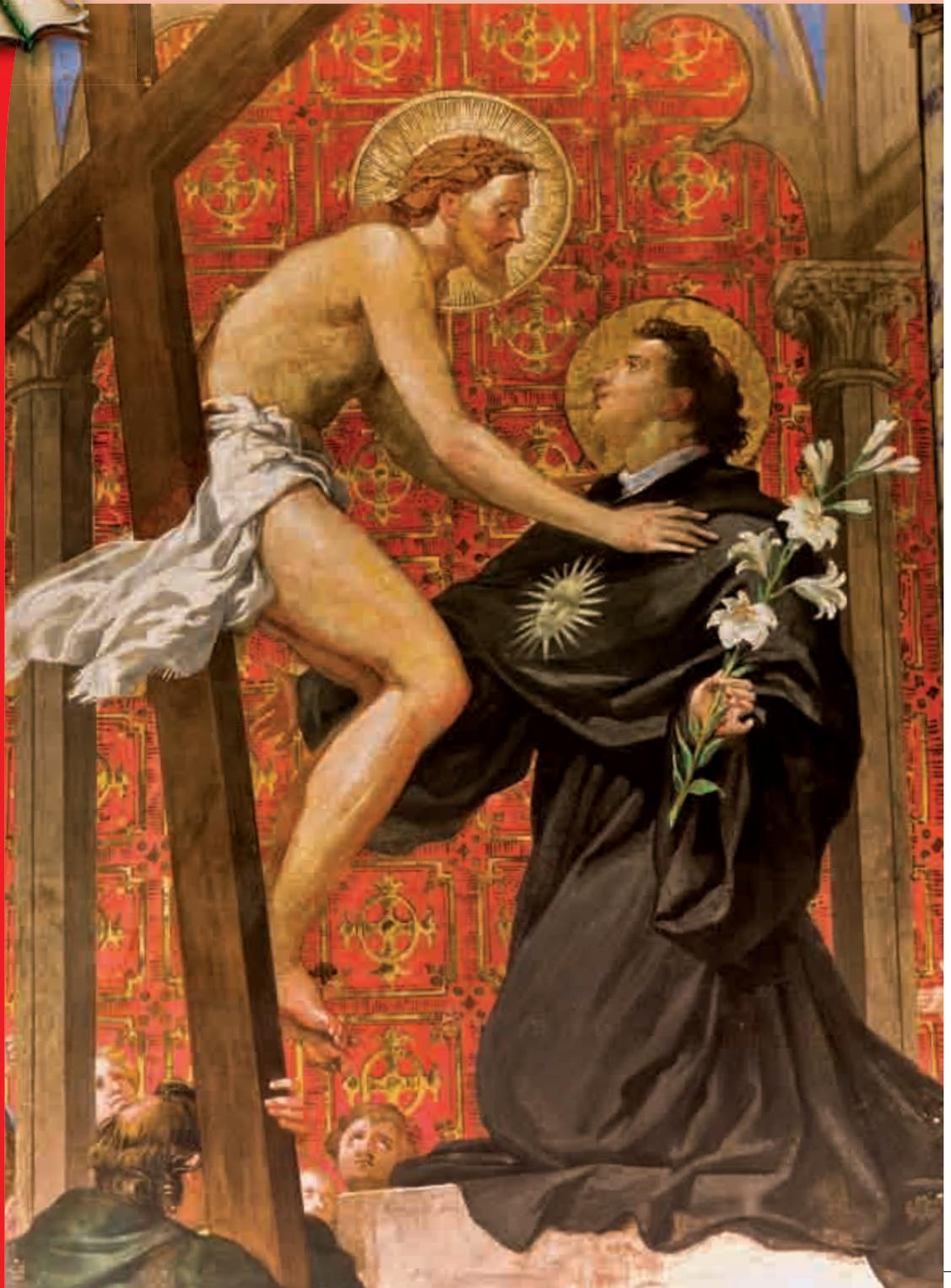


# San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

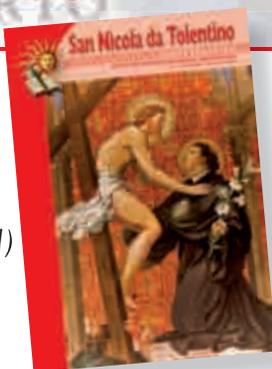
**BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)**

n. 2 - anno LXXXIII - marzo-aprile 2011



# SOMMARIO

- 35** Santa Pasqua  
*Più forte del male!*
- 37** Alla luce della Parola  
*L'amore che vince la morte*
- 39** Siate santi...  
*Spalancate le porte a Cristo! (I)*
- 42** Sant'Agostino:  
*la natura della Chiesa  
La Chiesa una ed unica*
- 45** Dal diario della comunità
- 48** Testimonianze  
*Dal mio diario*
- 51** Briciole di storia  
*L'Ordine Agostiniano al tempo di san Nicola (4)*
- 54** La stella dei prodigi - 2  
*Il declino del corpo*
- 55** Con gli occhi dei giovani  
*Dio, luce della vita (I)*
- 58** La nostra professione di fede - 10  
*Il Suo Regno non avrà mai fine*
- 61** In memoriam  
*Padre Girolamo Trapè*



## Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali  
celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15  
i Vespri con meditazione*

## Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,  
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

## Apertura musei:

9.30 - 12 e 16 - 19

## Posta elettronica:

[agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)  
[egidiana@sannicoladatolentino.it](mailto:egidiana@sannicoladatolentino.it)

## Sito internet:

[www.sannicoladatolentino.it](http://www.sannicoladatolentino.it)



**AVVISO:** chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da mettere SOTTO LA PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: [agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)

In copertina: LUIGI FONTANA, *Miracolo di Cordova* (1882), Basilica S. Nicola, Tolentino

## SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 2 - marzo-aprile 2011 - Anno LXXXIII

Direzione Santuario san Nicola  
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Marisa Allegrini, fr. Vincenzo Curtopelle, Andrea Raggi

Foto: Archivio Redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



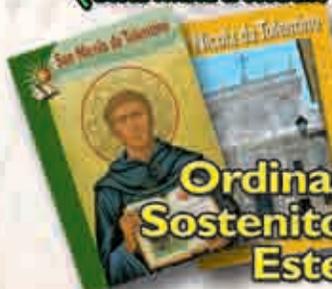
Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

**Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento**  
**Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!**

**QUOTA ASSOCIATIVA  
AL MENSILE**

**"SAN NICOLA  
DA TOLENTINO"**

**Ordinario € 15,00**  
**Sostenitore € 20,00**  
**Esteri € 25,00**



## Santa Pasqua



p. Massimo Giustozzo  
Priore

# Più forte del male!

**Il male continua oggi a far sentire tutte le sue conseguenze, ma, nello stesso tempo – ed è questo il messaggio pasquale – la forza di salvezza che deriva dalla Pasqua di Cristo è immensamente più grande di tutto il male nel mondo.**

Siamo ormai prossimi alla Santa Pasqua del Signore e la nostra vita, carissimi lettori, si confronta con le tappe del Triduo Pasquale. Ancora una volta entriamo in un'atmosfera, quella della fede, che ci presenta l'assoluta necessità di fare Pasqua con il Signore: ogni anno sempre di più sembra sentirsi il contrasto tra l'andamento delle cose nel mondo, con le sue stravaganze e con il suo relativismo e il fatto radicale che la Pasqua ha la pretesa di significare dentro la storia e fuori di essa.

Il contrasto è forte! Chi crede sa che nella Pasqua, attraverso la vittoria di Gesù sulla morte, potenzialmente sono vinte anche tutte le tribolazioni personali e quelle della storia: in comunione con il Signore Gesù, morto e risorto, il credente sa che tutto acquista senso alla luce della Resurrezione di Cristo, il quale ha sbaragliato il potere del peccato e ha dato la possibilità a ciascuno di entrare in quella nuova dimensione del Regno di Dio inaugurata proprio dalla sua Resurrezione.

Il Papa, nel suo ultimo libro su Gesù di Nazaret, trattando appunto della Redenzione fa chiarezza su un punto decisivo: la morte di Gesù ha un senso di riconciliazione, mediazione e salvezza a cui i sacrifici antichi avevano invano tentato di arrivare, la morte e la resurrezione di Gesù significano qualcosa di radicalmente nuovo perché è Dio stesso che, nella sua purezza, tocca tutte le immondizie del peccato. Ascoltiamolo: «Nella passione di Gesù, tutto lo sporco del mondo viene a contatto con l'im-

mensamente Puro, con l'anima di Gesù Cristo e così con lo stesso Figlio di Dio. Se di solito la cosa impura mediante il contatto contagia ed inquina la cosa pura, qui abbiamo il contrario: il mondo, con tutta la sua ingiustizia e le sue crudeltà che lo inquinano, viene a contatto con l'immensamente Puro... In questo contatto lo sporco del mondo viene realmente assorbito, annullato, trasformato mediante il dolore dell'amore infinito. Siccome nell'uomo Gesù è presente l'amore infinito, è ora presente ed efficace nella storia del mondo la forza antagonista di ogni forma di male, il bene è sempre infinitamente più grande di tutta la massa del male, per quanto essa sia terribile».

Dalle parole del Papa ricaviamo una grande fiducia perché ci fanno capire che il male che vediamo all'opera, in ogni caso, si è visto strappare il suo regno dal Sacrificio di Cristo. Il male continua oggi a far sentire tutte le sue conseguenze, ma, nello stesso tempo – ed è questo il messaggio pasquale – la forza di salvezza che deriva dalla Pasqua di Cristo è immensamente più grande di tutto il male nel mondo.

Al credente spetta una decisione profonda: met-



tersi dalla parte di Cristo. Donandoci il suo Spirito, Gesù ci manda ad evangelizzare e portare la Buona Novella a tutti. Così facendo noi vivremo la Pasqua di Gesù nella nostra vita, saremo attirati da Cristo nella sua Persona che vince il male per ogni uomo. Naturalmente, nella nostra carne – che non è più la nostra, ma la Sua – anche noi sperimenteremo quelle tensioni e tribolazioni che Gesù ha vissuto nel suo passaggio dalla morte alla vita, ma, proprio per questa comunione vivremo anche la sua Vittoria, che altro non è che la nostra fede in Lui.

Non trovo parole migliori, per augurare una Santa Pasqua a tutti, di quelle con le quali il Papa chiude il suo ultimo libro: «Nel gesto delle mani benedicienti (ascensione) si esprime il rapporto duraturo di Gesù con i suoi discepoli, con il mondo. Nell'andarsene Egli viene per sollevarci al di sopra di noi stessi ed aprire il mondo a Dio. Per questo i discepoli poterono gioire, quando da Betània tornarono a casa. Nella fede sappiamo che Gesù, benedicendo, tiene le sue mani distese su di noi. È questa la ragione permanente della gioia cristiana».





## L'amore che vince la morte



«Il primo giorno della settimana» si schiude al passo veloce delle donne «venute con Gesù dalla Galilea» (Lc 23,55), che precedono l'alba con amorosa sollecitudine. Amiche fedeli sino alla croce, gli occhi ancora velati di lacrime e di orrore, le mani colme di aromi preparati con femminile premura: vanno ad offrire l'ultimo servizio possibile a quel corpo straziato. Il corpo crocifisso di un Rabbi così imprevedibile e libero che le aveva accolte al suo seguito e ne aveva ricevuto l'affetto e le cure, tanto da lasciarsi già profumare dalle loro mani sotto lo sguardo greve degli altri discepoli.

Ma, ecco, l'inatteso che frena il cammino, i pensieri, il respiro: «la pietra rimossa dal sepolcro», «il corpo del Signore Gesù» scomparso... Il primo segno di Pasqua è una tomba vuota: non una presenza, non ancora un incontro, ma un'assenza. E il primo moto dell'animo è il dubbio, l'incertezza, la ricerca di un significato («si domandavano che senso avesse... »): non subito la gioia. Quanto possiamo riconoscere in tutto ciò la nostra fatica di percepire germogli di luce fra l'oscurità che ci avvolge! Nella nebbia di violenza che s'infiltra ovunque, il cuore appesantito dubita, eppure quanto desidera fremiti di vita nuova, liberata finalmente dall'angoscia del dolore e della morte.

Un incontro scioglie la tensione («due uomini in vesti sfolgoranti», poi sapremo che erano angeli), un invito a cercare altrove, per ritrovare non un corpo esanime, ma una Parola viva: «Non è qui, è risorto. Ricordatevi... ». Letteralmente, in italiano, «riportate al cuore» quelle parole che non capivate: «bisogna che il Figlio dell'uomo sia crocifisso e risorga il terzo giorno». Le parole di Gesù, allora udite, sì, ma rimaste oscure, dai fondali del cuore divampano in certezza sulla soglia del sepolcro vuoto. Il corpo assente, che da solo non convince di risurrezione, diventa conferma alla memoria vivida («si ricordarono») di quanto Lui aveva preannunciato.

E le donne credono: credono alla parola di Cristo, non alla tomba vuota; credono ancor prima d'incontrare il Signore risorto. Credono e annunciano, perché adesso la gioia è un fuoco che non si può trattenere: «tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici». Nuovo, audace segno della predilezione di Gesù: secondo la legge del tempo, la testimonianza di una donna era senza valore, eppure è a donne che il Signore riserva la scoperta della tomba vuota, a loro viene consegnato il primo annuncio

della sua vittoria sulla morte. Quasi per connaturalità: donne, che della vita sono culla e custodia; che di Cristo hanno



ricambiato l'amore con indomito coraggio, intuiscono che, davvero, l'amore è più forte della morte, e una vita tutta amore non può finire nel nulla.

Come le donne, come Pietro e gli altri, noi pure andiamo alla tomba, attraversando il dubbio e lo smarrimento, ma senza l'incontro che a loro fu dato. Tutta nostra è la gioia di credere senza vedere, di credere solo alla Parola: «*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*» (Gv 20,29). Anche quando, soprattutto quando, intorno a noi tutto sembra negare la vittoria della vita sulla morte, ci è chiesto di continuare a credere che l'amore è più forte. L'annuncio degli angeli alle donne di Galilea («*Colui che è vivo... Non è qui, è risorto*») rimane la più certa indica-

zione di percorso: "Colui che vive per sempre" non è "qui", dov'è più comodo cercarlo, nella facile quiete di quando tutto va bene. Lui predilige la compagnia dei piccoli e dei derelitti, dei malati e degli esclusi: là dove udiamo un gemito siamo certi di scorderlo, Amico fidato, che suscita misteriosamente pace e speranza. Lui soffre nelle vittime innocenti della violenza, perché da ogni ferita del cuore traluce un raggio della Sua vita risorta. Ancora Lui vive nei gesti di tenerezza e di condivisione che brillano silenti proprio là dov'è più fitto il buio del male.

La Risurrezione di Cristo è l'esplosione di una storia nuova non ancora del tutto evidente e conclusa, ma che già penetra di eterno tutta la creazione: impariamo a leggerne i segni, a scorgere, nell'opacità dei giorni, l'indicazione di un Oltre di gioia e di vita per sempre. Ripartiamo dal sepolcro, come le donne all'aurora di Pasqua, verso inesplorati cammini d'amore e di testimonianza.



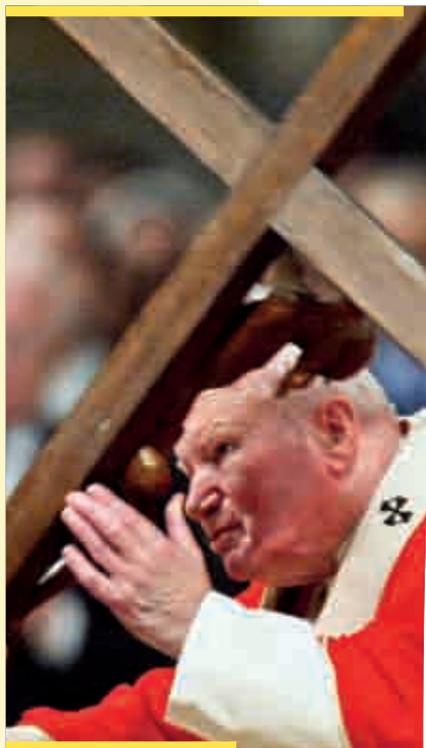
Siate santi...



S. E. Card. Angelo Comastri  
Vicario Generale di Sua Santità  
per la Città del Vaticano

Domenica 1° Maggio, in Piazza San Pietro a Roma, verrà beatificato Giovanni Paolo II, una delle personalità di maggior spicco della nostra storia contemporanea, entrato con il suo carisma nei cuori di molte persone. Siamo molto lieti di lasciare questo spazio, dedicato alle figure dei santi, alla penna di S. E. Cardinale Angelo Comastri, che ci aiuterà, con due articoli, a gustare maggiormente la santità del Pontefice. In questo primo intervento, avremo modo di conoscere l'influsso che il poeta F. Dostoevskij esercitò sull'anima di Giovanni Paolo II, per poi vedere nel secondo, un tratto del suo insegnamento, quello della centralità di Cristo nella storia del cosmo e dell'umanità, da lui affrontato nella sua prima enciclica, "Cristo è il Redentore dell'uomo!", pubblicata il 4 marzo 1979.

## Spalancate le porte a Cristo! (1)



**D**urante il corso di Esercizi Spirituali predicati al Papa Paolo VI e alla Curia Romana nella Quaresima del 1976, l'allora cardinale Karol Wojtyła confidò una toccante esperienza personale. Disse: "Non dimenticherò mai l'impressione che mi ha lasciato un soldato russo nel 1945. La guerra era appena finita. Alla porta del seminario di Cracovia bussò un militare. Alla mia domanda: *Che cosa vuoi?*, egli rispose che desiderava entrare in seminario. La nostra conversazione si protrasse a lungo. Anche se non entrò in seminario, (aveva del resto idee assai confuse riguardo alla realtà del seminario stesso), io personalmente appresi dal nostro incontro una grande verità: come Dio riesca meravigliosamente a penetrare nella mente umana, anche nelle condizioni estremamente sfavorevoli della sua negazione sistematica. Il mio interlocutore, nella sua vita adulta, non era quasi mai entrato in chiesa. A scuola, e poi nel lavoro, aveva sentito affermare: *Dio non c'è!* E malgrado tutto ciò ripeteva: *Ma io sopevo sempre che Dio esiste... e adesso vorrei imparare qualcosa di Lui...*". Nell'accorata richiesta di questo giovane c'era l'anelito di tantissimi giovani: un anelito sofferto, un anelito contrastato... ma insopprimibile.

Karol Wojtyła, provenendo dall'est europeo, certamente conosceva il robusto pensiero di F. Dostoevskij, che, nel secolo diciannovesimo, aveva lanciato l'allarme di una probabile scristianizzazione dell'Europa con tutti i rischi che comporta un allontanamento dalla luce del Vangelo. Dostoevskij nel febbraio 1854 scrisse una celebre lettera a Natalia Von Vizina: è un documento impressionante, vergato subito dopo la liberazione dal carcere, riflesso dei sentimenti dell'ex-deportato. Ecco il brano più significativo: "Non perché siete religiosa ma perché io stesso l'ho vissuto e provato, vi dirò che in simili momenti (in cui si ricorda



la sofferenza passata), come l'erba disseccata si è assetati di fede e la si trova appunto perché nella sventura la verità si fa più chiara. Io vi dirò di me che sono un figlio del secolo, un figlio della miscredenza e del dubbio e che (lo so) lo resterò fino alla tomba. Quante terribili sofferenze mi è costata e mi costa ora, questa sete di fede, la quale è tanto più forte nell'anima mia, quanto più sogno gli argomenti contrari. E tuttavia Dio mi manda talvolta dei minuti, nei quali io sono del tutto sereno; in questi momenti io amo e trovo di essere amato dagli altri e in questi minuti io ho cercato in me stesso il simbolo della fede, nel quale tutto mi è caro e sacro. Questo simbolo è molto semplice; eccolo: credere che non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più ragionevole, di più virile e perfetto di Cristo [...]. E non basta; se mi si dimostrasse che Cristo è fuori della verità ed effettivamente risultasse che la verità è fuori di Cristo, io preferirei restare con Cristo anziché con la verità”.

E nel maggio 1871, scrivendo a Nikolaj Strachov, Dostoevskij confida la sua convinzione: “In Occidente hanno perduto Cristo [...] e per questo l'Occidente cade, esclusivamente per questo”.

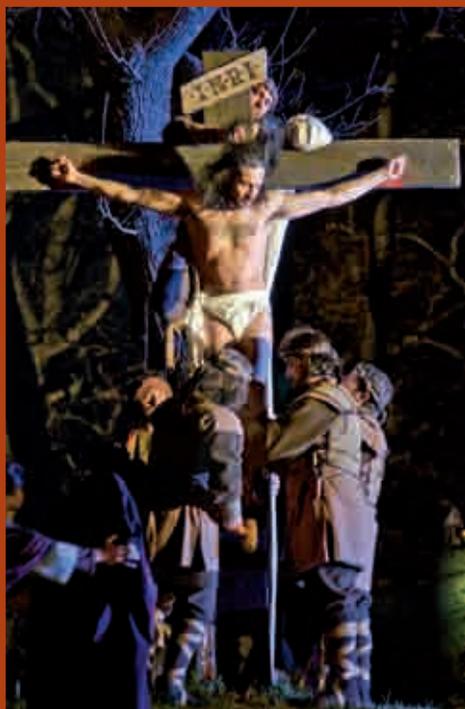
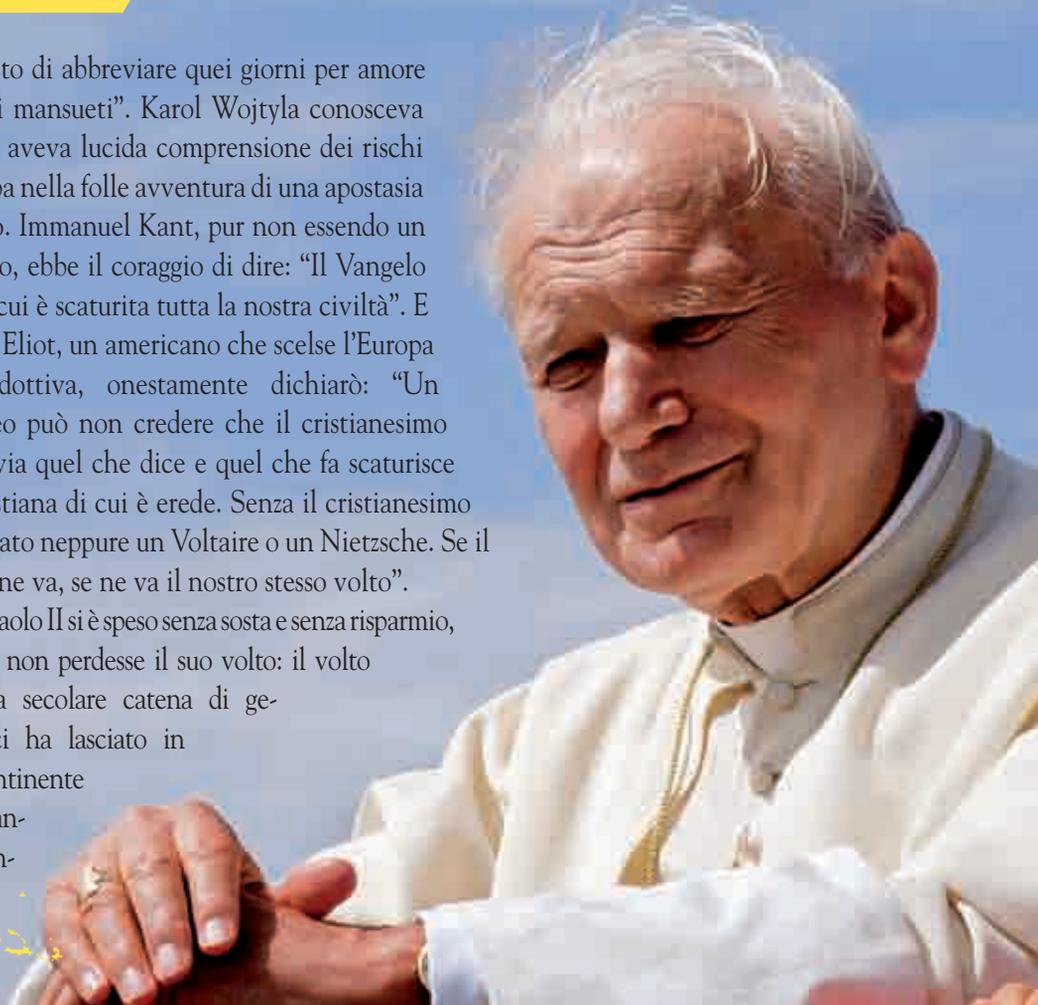
Senza Cristo, il mondo precipita nel buio e si smarrisce in una palude di orgoglio ed egoismo, che degenera inevitabilmente in colossali ingiustizie e in laceranti violenze: è la storia recente! Osserva ancora il grande pensatore russo: “In verità, sulla terra noi vaghiamo un po' a caso e, se non avessimo davanti agli occhi la preziosa immagine di Cristo, ci smarriremmo e ci perderemmo del tutto, come il genere umano prima del diluvio”. E aggiunge con convinzione rafforzata dalla personale esperienza: “Tutta la legge dell'esistenza umana consiste in ciò: che l'uomo possa inchinarsi sempre dinnanzi all'infinitamente grande. Se gli uomini venissero privati dell'infinitamente grande, essi non potrebbero più vivere e morrebbero in preda alla disperazione. Lo smisurato e l'infinito è indispensabile all'uomo, così, come quel piccolo pianeta sul quale egli abita...”.

E nella celebre opera *I fratelli Karamazov* Dostoevskij ha il coraggio di dire: “Pensano di ordinare il mondo secondo giustizia, ma una volta respinto Cristo finiranno con l'inondare il mondo di sangue, perché sangue chiama sangue, e chi sguaina la spada perirà di spada. [...] È proprio quello che accadrebbe, se non ci fosse la



promessa di Cristo di abbreviare quei giorni per amore degli umili e dei mansueti". Karol Wojtyła conosceva questi pensieri e aveva lucida comprensione dei rischi che corre l'Europa nella folle avventura di una apostasia dal cristianesimo. Immanuel Kant, pur non essendo un fervente cristiano, ebbe il coraggio di dire: "Il Vangelo è la sorgente da cui è scaturita tutta la nostra civiltà". E Thomas Stearns Eliot, un americano che scelse l'Europa come patria adottiva, onestamente dichiarò: "Un cittadino europeo può non credere che il cristianesimo sia vero; e tuttavia quel che dice e quel che fa scaturisce dalla cultura cristiana di cui è erede. Senza il cristianesimo non ci sarebbe stato neppure un Voltaire o un Nietzsche. Se il cristianesimo se ne va, se ne va il nostro stesso volto".

Giovanni Paolo II si è speso senza sosta e senza risparmio, affinché l'Europa non perdesse il suo volto: il volto costruito da una secolare catena di generazioni, che ci ha lasciato in eredità un continente impregnato di Vangelo e incomprendibile senza il Vangelo.



**SABATO 16 APRILE 2011  
ORE 21.30**

# PASSIONE DI CRISTO

**BURA DI TOLENTINO**



## Sant'Agostino: la natura della Chiesa



p. Pasquale Cormio

# La chiesa una ed unica

**La Chiesa va compresa non solo nel suo assetto storico, ma anche nella sua natura carismatica: la Chiesa è la comunità dei fedeli radunata dal Padre, per l'azione dello Spirito Santo, allo scopo di rendere visibile l'unità del Corpo di Cristo. La Chiesa è una realtà che trascende il suo aspetto terreno.**

L'unità è una delle doti principali della Chiesa, che Agostino difende con tenacia in un contesto storico in cui lo scisma donatista aveva causato una spaccatura, con la costituzione di due comunità religiose ben distinte, con un proprio vescovo e con propri edifici di culto. Gli effetti di tale divisione interessavano anche gli equilibri sociali e politici di una regione turbolenta, sulla quale il potere imperiale esercitava il controllo per reprimere ribellioni e forme di violenza organizzate da bande criminali, i cosiddetti circoncellioni. Ai tempi dell'episcopato di Agostino, tra il IV e il V secolo, la situazione nell'Africa del nord è caratterizzata da uno stato di confusione: la parte donatista ad Ippona continua a sopravvivere con un proprio capo e vescovo, ha un proprio altare, un suo culto ed una sua chiesa (*In Io ep.* III, 7). In ogni paese due comunità, in lotta e separate tra loro, pretendono di essere la vera Chiesa di Cristo, la Sposa santa che amministra i veri sacramenti ed assicura la comunione con lo Spirito Santo.

L'opera pastorale di Agostino è incentrata sulla difesa e sulla raccomandazione di una delle note più importanti della Chiesa, quella dell'unità: «La Chiesa di Cristo è una ed unica» (*In Io. ev.* 10,8), «l'unica Chiesa, corpo del tuo unico Figlio», come si legge nelle *Confessioni* (IV, 4.5). L'unità è presentata ora nei termini di una forma organica e sacramentale a partire dall'Eucaristia; ora come dono concesso dallo Spirito Santo, che comunica la fede e la carità unificatrice, attraverso i sacramenti. I battezzati sono radunati nell'unità non per il fatto di convergere in uno stesso luogo, ma per essere riuniti «in un solo Spirito e in un solo Corpo, di cui il solo Capo è Cristo». Questa azione unificatrice è alla base dell'edificazione del Tempio di Dio, frutto della rigenerazione effettuata attraverso il battesimo dallo Spirito Santo (*ep.* 187,37).

La profondità di questo insegnamento, che trova nell'apostolo Paolo un autorevole maestro, viene smentita dallo scandalo di una divisione che interessa la chiesa africana. Tale divisione appare ancor più incomprensibile alla luce della dottrina del sacrificio eucaristico, che ci parla dell'unità del Corpo della Chiesa: come uno è il pane, così tutti formano una sola cosa nel Cristo. La distribuzione dei doni operata dallo Spirito non è segno di divisione, ma di compartecipazione e distinzione dei differenti uffici, di cui tutti beneficiano se possiedono la carità, senza le incrinature prodotte dall'invidia: «Forse dirai: "Non ho nessun carisma". Se ami, non dire: "Non ho carismi"; infatti, se ami l'unità, quello che tuo fratello possiede in essa, è per te che lo possiede. Respingi l'invidia e allora quello che ho è tuo; respingi l'invidia, e quello che hai è mio» (*In Io. ev.* 32, 8.14ss). Se dunque la tunica di Cristo, simbolo della Chiesa, non è stata divisa tra i soldati al momento della sua crocifissione,



come è possibile per la Chiesa, che celebra l'Eucarestia come partecipazione all'unico corpo di Cristo, patire al suo interno la piaga della divisione? Una delle ragioni per Agostino è nella superbia, che si impossessa del cuore dell'uomo che si ritiene giusto e che, non riconoscendo il ruolo di mediazione di Cristo, si arroga il compito, proprio di Dio, di separare nel tempo e nella storia i non puri dai santi (ep. 208, 3ss).

La separazione è per Agostino un segno inequivocabile della inattendibilità delle tesi donatiste. Pur partendo dalla concezione dell'unica Chiesa, i donatisti si pongono al di fuori del retto insegnamento della Parola di Dio. Essi pretendono di insegnare l'unica via di salvezza, affermando di possedere essi solo il dono dello Spirito Santo, conservato integro per il fatto di aver escluso dalla compagine ecclesiale tutti i peccatori. La vera Chiesa è dunque la Chiesa dei santi, ovviamente quella che si riconosce nella parte donatista, separata dal mondo e in opposizione al mondo, ritenuto il luogo del peccato e della corruzione. La vera Chiesa è ristretta alla comunione delle sole chiese africane, per cui la nota della *cattolicità* coincide con il vincolo che stringono tra loro le chiese donatiste. Dal mondo deve guardarsi anche il ministro donatista, il quale deve essere puro ed immacolato per amministrare degnamente i sacramenti.

In sintesi ecco i tre principali argomenti della dottrina donatista, contro i quali si dispiega l'argomentazione lucida e serrata di Agostino: scisma, chiesa dei puri, santità del ministro. Agostino invece quando parla della Chiesa si esprime abitualmente al singolare: la *ecclesia* è una, in quanto è una realtà che comprende tutti i cristiani; è *catholica* e *universa* in quanto diffusa in tutte le nazioni (*serm.* 210,8) e in quanto parla tutte le lingue (*serm.* 269,1). Limitare la Chiesa alla sola regione dell'Africa, come volevano i donatisti, significa non aver compreso le Scritture. Inoltre la condizione della Chiesa terrena è di essere *permixta*, di comprendere nel suo seno santi e peccatori, come ben evidenzia la parabola



evangelica del grano e della zizzania. Il peccatore non può essere separato dai santi in questa vita, perché tale separazione compete solo al Cristo giudice, al compimento della storia. Pertanto nella Chiesa possono anche operare ministri peccatori, senza che sia discussa la validità di un sacramento, poiché il soggetto dell'azione sacramentale non è il ministro, ma Cristo.

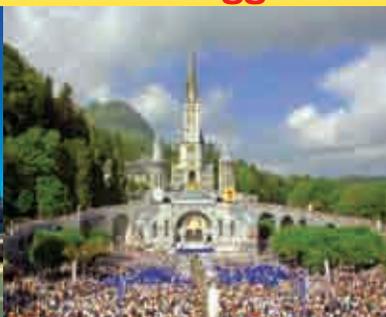
Poche note raccolte, ma sufficienti per riflettere sul senso di appartenenza alla Chiesa da parte di ciascun battezzato. Quando vengono alla ribalta delle cronache casi di scandalo operati da uomini di Chiesa, è talvolta difficile estirpare, da una certa mentalità moralistica, la visione riduttiva di una Chiesa, identificata esclusivamente con il suo aspetto istituzionale: si parla in maniera impropria e generica della Chiesa del papa, dei sacerdoti, del Vaticano... La Chiesa va compresa non solo nel suo assetto storico, ma anche nella sua natura carismatica: la Chiesa è la comunità dei fedeli radunata dal Padre, per l'azione dello Spirito Santo, allo scopo di rendere visibile l'unità del Corpo di Cristo. La Chiesa è una realtà che trascende il suo aspetto terreno.

Evidenziare questo livello trascendente della Chiesa, ci facilita nel reperire dei criteri di discernimento di fronte a provocazioni sempre alla moda. Gli scandali ci sono e ci saranno nella Chiesa, perché

essa in questo tempo storico accoglie in sé uomini santi e peccatori; sebbene siano sempre deplorabili le azioni inique, a maggior ragione se compiute da ministri della Chiesa, tuttavia la giustizia, che non deve essere ostacolata né rimandata, necessita di essere temperata dalla misericordia. Analogamente la purezza di un ministro non è vincolante per la retta amministrazione di un sacramento: anche chi è nel peccato può amministrare i sacramenti per la salvezza degli uomini, in quanto ad operare è sempre Cristo. Tale dottrina aiuta a superare talvolta la personale preferenza o diffidenza nei confronti dei ministri, quando tra i fedeli si impone la volontà di scegliere questo o quel sacerdote per le sue doti personali, la bravura, la simpatia, l'affabilità, diffidando invece di un ministro anziano, infermo, scorbutico... Infine una divisione all'interno della comunità ecclesiale è sempre una piaga. Gli schieramenti, che nascono nel corpo della Chiesa, non sono il segno di un cammino retto dalla carità: non esiste la chiesa conciliare e quella post-conciliare, la chiesa dei tradizionalisti e quella dei riformatori, la chiesa dell'antico e quella del nuovo rito: esiste l'unica Chiesa, la Chiesa di Cristo! Chi ama non patisce né dà scandalo a Cristo e alla Chiesa; non abbandona Cristo né la Chiesa; sopporta tutto per l'unità, perché l'amore fraterno consiste nell'unità della carità (*In Io. ep. I, 2*).



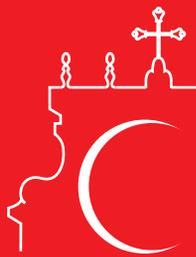
## FATIMA COMPOSTELA LOURDES 12 - 20 maggio 2011



PER INFORMAZIONI: P. PASQUALE CORMIO • TEL. 0733.976311 - FAX 0733.976346

# Dal diario della comunità

il Cronista



1



2

\* **5 febbraio.**  
Funerale di p. Girolamo Trapé.

**Foto 1 - 10 febbraio.**  
Un momento conviviale tra i frati di san Nicola e i monaci dell'Abbazia di Fiastra.

\* **19 febbraio.**  
Padre Ivan Caputo e padre Guido Balestri della comunità agostiniana di Santo Spirito a Firenze, hanno visitato il nostro Santuario insieme ad alcuni laici.

**Foto 2 - 20 febbraio.**  
Giornata di ritiro per le coppie della vicaria in preparazione al matrimonio.



3



### Foto 3 - 20 febbraio.

In occasione della festa di san Francesco di Sales, patrono dei sordi, partecipa alla Santa Messa l'associazione ENS (Ente Nazionale Sordi) di Macerata e provincia, con il presidente regionale prof. Renato Pigliacampo e il vicepresidente provinciale Paolo Vaccaro.

### Foto 4-5 - 25-27 febbraio.

Incontro vocazionale agostiniano animato dalle conferenze della professoressa Rosanna Virgili, del professore Luigi Alici e del padre cappuccino Marzio Calletti.

### Foto 6 - 27 febbraio.

Padre Giuseppe Prestia celebra la prima messa.

4



5



\* Da mercoledì **2 marzo** riprende il ciclo di lettura e commento delle Confessioni di sant'Agostino, giunto al secondo anno. Gli incontri vertono sui libri V-IX della celebre opera del vescovo di Ippona. Video Tolentino trasmette le lezioni il venerdì successivo alle ore 17.45 e la domenica alle ore 11.00.

6





7

**Foto 7 - 6 marzo.** Ritiro delle terziarie agostiniane.

★ **12 marzo.** Nel pomeriggio: visita privata dell'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, S. E. Francisco Vázquez Vázquez, accompagnato dalla moglie e da due amici.



8

**Foto 8 - 13 marzo.**

Padre Pasquale e la sig.ra Romina Monti, responsabile della libreria del Convento, assieme ai prenovizi e ad altri amici, partecipano alla XIV Rassegna internazionale di arredi, oggetti liturgici e componenti dell'edilizia del culto, intitolata Koiné ed organizzata nei locali della Fiera di Vicenza.

**Foto 9 - 13 marzo.**

I Pueri Cantores della Basilica partecipano al Convegno



9

regionale dei Pueri Cantores animando la celebrazione della santa Messa delle 11,30, nella chiesa di Santo Stefano a Monte San Giusto, con gli omonimi gruppi di Macerata, Porto S. Elpidio, Monte San Pietrangeli e Monte san Giusto.

**Foto 10 - 19 marzo.**

Festa di san Giuseppe e del papà. Padre Gabriele ha celebrato la Santa Messa con il "Gruppo delle famiglie di San Nicola" al quale è seguito un momento di convivialità.



10





p. Franco Monteverde

# Dal mio diario

FEBBRAIO 2011

28 febbraio 2011, lunedì. Questa mattina ho chiesto al p. Trapè di assisterci, domani, nell'*Udienza col Papa* a Roma...

MARZO 2011

1° marzo 2011, martedì. Sono a Roma e non ha mai smesso di piovere... Vado in via della Conciliazione, 5, portando al Card. Ravasi il volume dell'*Iconografia Agostiniana* e una lettera d'invito. Parlo con la segretaria, che non mi dà molta speranza... Io comunque ho fiducia... Altrimenti, penso, ci rimetterebbe lui, vista l'incombenza datagli dal Papa dell'apostolato della cultura.

2 marzo 2011, mercoledì. *Udienza con il Papa*.

Presentazione del primo volume sull'*Iconografia Agostiniana* e dei cinque volumi dell'*Indice analitico generale su Sant'Agostino*.

Sono le dieci: da Sant'Anna in Vaticano vado all'*Augustinianum*. Mi unisco agli altri. Siamo in sette a cui è permesso raggiungere il Papa per il baciamento: Giannino [Giovann Battista Dadda], Gioele [p. Schiavella], il sottoscritto [p. Franco Monteverde], Matteo [Girardi], Alessandro [Cosma], Gianni [Pittiglio] e Valerio [Da Gai].

Da Santa Monica, costeggiando il Colonnato di San Pietro, verso l'Aula Nervi.

Nel prendere posto nell'Aula delle Udienze, uno spiacevolissimo inconveniente: ci vien detto che saremmo ammessi al baciamento solo in quattro invece di otto, come indicato nel permesso. Ci guardiamo fra noi: scelta scomoda... I quattro sorteggiati: Giannino, Franco, Alessandro e Gianni; gli altri subito dietro di noi, nella Sala, fuori del recinto. Gioele ci lascia, dicendoci che lui ha la possibilità di incrociare il Papa nei Giardini Vaticani.

Si appressa a Giannino il giornalista dell'*Osservatore Romano*, che segue sempre il Papa: il nostro caro Direttore lo ragguaglia sul Libro che presentiamo...

Riprovo l'emozione dell'Udienza privata del 30 gennaio 2008... Io la nascondo, ma Alessandro e Gianni ce l'hanno sugli occhi...

Ascolto, con riverente rispetto, la meditazione del Papa su San Francesco di Sales.



Ogni tanto mi guardo attorno: l'enorme Aula è pienissima e vivissima: vibra con il cuore e la commozione dei presenti. Penso, dentro di me, al gran conforto del cuore del Pontefice: la sua Chiesa, la Sposa di Cristo, tutta quella gente di varie nazionalità, lingue e cultura, venuta anche da paesi lontanissimi, mista fra gruppi numerosi e piccoli. Quanti giovani, quanti ragazzi! Mi commuovo.

Vengono annunciati, nelle loro lingue, i presenti. Il Papa riassume, nelle varie lingue, la meditazione del giorno...

Esplosioni di gioia. Il Santo Padre, sempre attento, gesticola con la mano verso chi grida per farsi notare... Fa prima lui che il "cameraman" a scoprire da dove arrivano le grida. Quando sono altissime, Egli si agita alzando tutte e due le braccia, indicando che è con loro...

Ci alziamo in piedi per unire la nostra voce a quella del Papa dicendo, in latino, il *Pater noster*.

Saliamo per il baciamano presso il soglio di sua Santità, noi quattro insieme, nella stessa fila, penultimi.

Nei pressi del Papa scorgo il... Preposto alle udienze. Mi rivolgo a lui, sussurrandogli che fuori è rimasto Valerio, il terzo curatore del libro. Si sta commuovendo... si volge verso il personale per indicare Valerio. Io aggiungo che lì accanto c'è anche Matteo. Il religioso si irrigidisce: né due e né uno. Lo guardo un po' indispettito... Mi risponde con un malcelato ruggito... Se non avessi detto: "due", forse anche Valerio sarebbe arrivato al baciamano... Ma Matteo allora? Sono nell'angustia.

Siamo arrivati davanti al Papa. Com'è ridotto! Stanco, sfinito, le gote infossate, la testa china, gli occhi mezzo chiusi... Sono impressionato. Forse hanno ragione a preservarlo da tante fatiche...

Giannino sente il carico di tutti i suoi collaboratori e in un attimo lo espone al Papa. Poi presenta il libro, lo apre nella pagina della dedica a Benedetto XVI. Il santo Padre si ravviva...

Il segretario del Papa, mons. Georg, si accosta, segue compiaciuto noi, che portiamo in mano sia il volume iconografico che i cinque volumi dell'Indice analitico generale, e lo sentiamo dire:

**Che lavoro immenso!**

Il personale ci sta spingendo per tirarci via... ma noi, che finalmente siamo arrivati lì davanti, rimaniamo impavidi...

Giannino apre la pagina sul Sant'Agostino del Cappellone di San Nicola da Tolentino.

Io ricordo al Papa, che lo sta ammirando, la sua visita a Tolentino. Mi guarda, annuisce, e risponde chiaro:

**San Nicola è il secondo patrono della mia regione!**

Gli domando se si ricorda di padre Trapè. Sobbalza, spalanca gli occhi:

**Certo, lo ricordo! Un pio grande teologo!**

Nel 1989, invitato a partecipare a una settimana commemorativa del p. Trapè, il Cardinale Joseph Ratzinger rispose: **Impossibilitato partecipare personalmente celebrazioni carissimo padre Agostino Trapè, ricordando venerata figura et impegno diuturno studio et divulgazione pensiero agostiniano, esprimo apprezzamento...**

Ho in mano il quinto volume dell'Indice analitico generale. Dico al Pontefice: *Il p. Trapè mi ha tanto raccomandato di fare l'indice analitico di tutte le opere di Sant'Agostino, perché – diceva – tutto Agostino è difficile che qualcuno lo legga, ma l'indice tutti lo sfoglieranno... Santità, sono oltre tremila pagine...* Il Papa mi guarda compiaciuto, come se avessi toccato un tasto a lui tanto caro, da discepolo innamorato di Agostino ad amici di Agostino:

**Sant'Agostino! Non si finisce mai di leggerlo.**

Poi paternamente mi saluta:

**Il vostro è un grande servizio alla Chiesa... Grazie, grazie!**

M'inchino a baciargli la mano...

Vengo allontanato con forza, ma le ultime parole di Benedetto XVI mi riempiono l'anima. Ho risentito le stesse espressioni dell'Udienza del 2008 quando, nel ricevere l'intera collana dell'Opera Omnia di Sant'Agostino, ripeteva più volte:



Che bello!... Che bello! ... Incontrarsi con Agostino, che è sempre attuale... Opera immensa a vantaggio di tutta l'umanità!... Grazie di questo gran dono, grazie di cuore e complimenti, grazie per questo servizio alla Chiesa!...

Mi ritorna nella mente il caro p. Trapè, il suo intenso apostolato della cultura, il suo indefesso insegnamento di Sant'Agostino e dei Padri della Chiesa, le sue parole profetiche su l'Opera Omnia: *Sarà contento Sant'Agostino, è un bel servizio alla Chiesa, alla cultura italiana.* Ricordo la sua premurosa attenzione di portare o far arrivare a Paolo VI ogni nuovo volume dell'Opera Omnia, e il venerabile Papa, che amava tanto Sant'Agostino e lo definiva "il più grande vescovo della Chiesa Cattolica", rispondeva con gratitudine: Abbiamo per Sant'Agostino una devozione tutta speciale e speriamo che ancora faccia scuola nella nostra Santa Chiesa cattolica... Vediamo che state pubblicando le opere del Vescovo di Ippona in lingua vernacola insieme al testo originale. In tal modo fate conoscere la dottrina di questo Dottore della Chiesa, che costituisce un tesoro fecondissimo, del quale dovete essere attivi e assidui cultori e da cui gli uomini del nostro tempo possono attingere abbondantemente. Ma non sarebbe sufficiente attendere a questa fatica solo per un motivo di erudizione. Occorre che da questo tesoro e da tutta la vostra tradizione spirituale voi stessi ricaviate moltissimo per la vostra vita, particolarmente quella forma di trattare con Dio, per la quale l'anima lo cerca continuamente col desiderio dell'amore...

Un grande regalo ha fatto Giovanni Paolo II al p. Trapè e a noi quando è voluto venire personalmente all'*Augustinianum* a prendersi l'intera collana dell'Opera Omnia e ci ha fatto il dono della sua lettera Apostolica "Augustinum Hipponensem". Il santo Pontefice ricordava: *I miei predecessori hanno sempre raccomandato lo studio e la divulgazione delle opere di questo grande Dottore ... Alla loro voce aggiungo volentieri anche la mia. Desidero ardentemente che la sua dottrina filosofica, teologica e spirituale sia studiata e diffusa, sicché egli continui, anche per mezzo vostro, il suo magistero nella Chiesa, un magistero umile e insieme luminoso che parla soprattutto di Cristo e dell'amore.*

Anche noi siamo convinti che diffondere Agostino è un grande servizio alla Chiesa intera e anche alla cultura italiana, ne siamo orgogliosi, e desideriamo continuare in questo impegno...



Briciole  
di storia



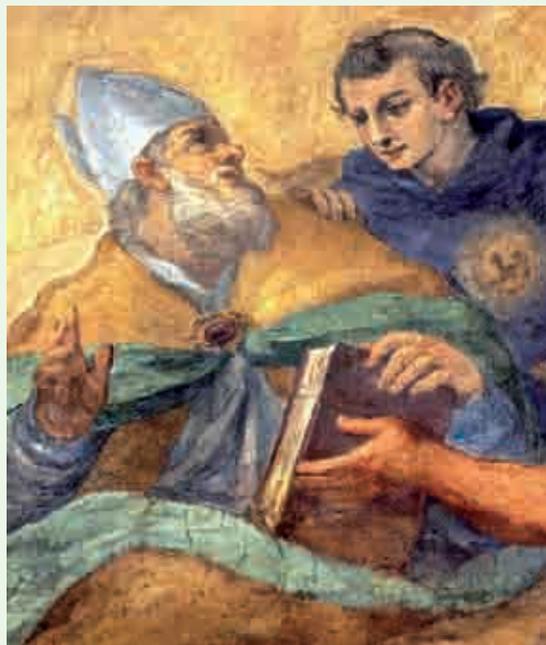
p. Pietro Bellini

## Da san Nicola a sant' Agostino (4)

**L'Ordine agostiniano aveva bisogno... di un modello di vita santa, da presentare alle giovani generazioni e alle vocazioni che bussavano ai conventi... L'Ordine colse subito questa opportunità e ne ricavò tutti i benefici, senza attendere la conclusione della canonizzazione vera e propria, avvenuta soltanto nel 1446.**

L'Ordine agostiniano aveva bisogno di un santo e di un taumaturgo, essendo privo di un santo fondatore storico. Aveva bisogno di un modello di vita santa, da presentare alle giovani generazioni e alle vocazioni che bussavano ai conventi. La santità, per una istituzione di vita consacrata, è come il suggello della sua autenticità, è il suo certificato *DOC*. L'Ordine colse subito questa opportunità e ne ricavò tutti i benefici, senza attendere la conclusione della canonizzazione vera e propria, avvenuta soltanto nel 1446. Il "Cappellone" che si trova a Tolentino, che sigilla l'apoteosi di san Nicola e la sua glorificazione da parte dell'Ordine, non è altro che la versione agostiniana del ciclo francescano di Giotto in Assisi.

Sarebbe interessante appurare se l'Ordine agostiniano, prima che con san Nicola, abbia tentato di fare la stessa "operazione" con altri personaggi santi della sua storia. Probabilmente un primo tentativo venne fatto con il beato Giovanni Bono, fondatore dei *Giamboniti*, uno dei gruppi di eremiti confluiti nell'Ordine



Agostiniano nel 1256. Ma c'è di più. L'Ordine non poteva stare a lungo senza un fondatore stori-

co. Esiste un antico documento molto interessante, che costituisce il tentativo di fare di san Nicola addirittura il fondatore ideale e carismatico del nuovo Ordine, prima che venisse scoperta e adottata la paternità piena di sant'Agostino. Si tratta di un'operetta intitolata "*Origine e storia dell'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino*", composta nel periodo che va dal 1322 al 1329 da un autore anonimo, frate agostiniano.

L'autore del breve scritto, dopo aver fatto la storia della vita religiosa da san Paolo, primo eremita, fino ai tempi attuali, termina riassumendo il tutto con un paragone o parallelismo. "In senso mistico" - dice - gli iniziatori e i promotori delle diverse forme di vita religiosa possono essere paragonati ai dodici *duces* della storia della salvezza, del periodo



che va dai progenitori al raggiungimento della terra promessa. In base a questi parallelismi san Basilio è paragonato a Enoch, sant'Agostino a Noè, san Benedetto ad Abramo, san Domenico a Mosè, san Francesco ad Aronne. Continua quindi l'autore: «Finalmente Giosuè, che introduce il popolo di Dio, errante per quarant'anni nel deserto, nella terra promessa che sarà abitata e retta da dodici capotribù, significa il beatissimo Nicola da Tolentino. Egli passa il fiume Giordano e pacificamente introduce questi eremiti (= gli agostiniani), che per lungo tempo hanno abitato nei deserti, alla terra promessa della Chiesa, che è perfetta, cioè retta, illustrata e governata dalla perfezione dei santi. Tra i santi approvati dalla stessa santa Chiesa il beato Nicola, del nostro solo Ordine, ha illustrato e ornato la terra promessa retta da dodici capi, cioè questo Ordine degli Eremiti, retto fino ad oggi, dal tempo della sua conferma, da dodici priori generali e dalla grandezza di dottori e sapienti, e decorato dalla perfezione di santi frati, come furono...» e segue una lista di diciannove frati dei primi tempi dell'Ordine, famosi per santità.

Nel documento sant'Agostino ancora non è inteso come il fondatore specifico degli eremiti agostiniani. È un patriarca, un inventore di Regola e il padre spirituale di tre tipi di religiosi. Come Noè ha avuto tre figli: Sem, Cam e Japhet, così da Agostino procedono tre tipi di religiosi: i canonici regolari ("che militano sotto la sua regola"), coloro che, *ex amoris calore*, seguono la sua vita e la sua Regola, e infine gli eremiti agostiniani ("che, *venuti dalle sue terre, moltiplicatisi per l'esempio della sua santa vita e la luce della sua dottrina, hanno riempito il mondo*").

Il fondatore degli eremiti agostiniani è da individuare, in un certo senso - secondo questo autore - in san Nicola, novello Giosuè, un capo carismatico "che ha attraversato il fiume Giordano ed ha introdotto pacificamente

questi eremiti... nella perfetta terra promessa della Chiesa".

L'agostinianizzazione dell'Ordine è stato un processo lungo, durato per lo meno un secolo, da quando i tre gruppi eremitici, che formeranno l'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino, hanno assunto la Regola agostiniana fino a quando l'Ordine riconobbe la piena paternità del vescovo di Ippona, nella seconda decade del XIV secolo.

I gruppi eremitici di Agostino avevano appena la Regola. La formula della professione dei *giamboniti* è al riguardo eloquente: «Io N.N. faccio la professione e prometto obbedienza a Dio e alla Beata Maria e a te, Priore dei Frati Eremiti di Santa Maria di Cesena e ai tuoi successori fino alla morte, secondo la Regola del beato Agostino e le Costituzioni dei frati di questo convento».

Nella vita di san Nicola si nota un approccio a sant'Agostino molto più familiare. Agostino è chiamato e invocato da Nicola "padre" e posto subito dopo la Vergine Maria nella sua devozione e nelle sue preghiere di intercessione. È un passo importante in avanti nel cammino dell'agostinianizzazione dell'Ordine.

Nel *Processo*, secondo la testimonianza di fra Giovannuzzo [teste 221], sant'Agostino viene invocato da san Nicola al momento della morte: «... Si concentrò nella preghiera, e pregò la Vergine Maria e il beato Agostino, perché ricevesse la consolazione dell'apparizione di Cristo e della detta Vergine e del predetto Agostino». Alla domanda di fra Giovannuzzo, perché avesse il sorriso sulle labbra, san Nicola rispose: «È Dio e il Signore mio Gesù Cristo che, accompagnato dalla sua Madre e dal nostro padre Agostino, mi ha detto: Ecco servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Dio».

Nella vita di san Nicola scritta da Pietro di Monterubbiano sant'Agostino, oltre che prima della morte (n. 51), appare in altre circostanze. Quando il priore generale dell'Ordine (proba-





bilmente Francesco da Monterubbiano) impone a Nicola l'obbedienza di mangiare la carne, san Nicola risponde: «*Ho fatto questa promessa [di non mangiare carne]: l'ho promesso anzitutto al mio Salvatore, alla sua santissima Madre e al beato Agostino; e questo ho desiderato di osservare fino alla morte*».

Raccontando la sua miracolosa guarigione attraverso un pane benedetto, Pietro di Monterubbiano dice: «*Il sant'uomo, vedendosi tanto debole da rischiare la vita, scoprendo la diabolica tentazione da cui era minacciato, di continuo implorava l'aiuto della Vergine e del beatissimo Agostino, e proprio mentre ne implorava l'aiuto, dolcemente si addormentò. Si racconta allora che subito la Madre di Dio, accompagnata dal beato Agostino, gli apparve mentre dormiva, avvolta in uno straordinario splendore... e gli disse: Io sono la Madre del tuo Salvatore, la Vergine Maria; mi*

*invocasti spesso in tuo aiuto, con Agostino, che vedi accanto a me...*» (nn. 21-22). Parlando infine delle virtù di Nicola, il biografo dice: «*anteponendo non le cose proprie alle altrui ma le altrui alle proprie, per essere pienissimo osservatore della regola del padre suo santissimo Agostino*» (n. 29). Quando già la fama di Nicola trionfa e il cammino del processo per il riconoscimento ufficiale della sua santità si è messo in moto, l'Ordine agostiniano diventa il custode dei resti mortali di sant'Agostino a Pavia e matura la consapevolezza dell'appartenenza piena degli agostiniani all'eredità spirituale e culturale di sant'Agostino. E san Nicola diventa il suo figlio primogenito, modello agli altri fratelli di fedeltà totale al Padre; la fedeltà a lui diventa la sua caratteristica: *Praecepta Patris mei servavi semper* ("ho sempre osservato i precetti del mio Padre Agostino").

## La stella dei prodigi - 2



p. Pablo Panedas Galindo  
Agostiniano recolletto

# Il declino del corpo



I testimoni non ci forniscono dati specifici circa gli ultimi anni della vita di Nicola. È una fase nella quale, fisicamente, egli si andava deteriorando, ma allo stesso tempo, la sua santità si manifestava con maggiore intensità. Buona parte dei miracoli che gli si attribuiscono in vita, si localizzano proprio durante questi anni, fase che potrebbe essere cominciata nel 1296. Almeno questa è la data che segnala Munaldo Aldrude quando, alla domanda sull'inizio della fama di santità di Nicola disse: «nove anni prima della sua morte». Tale data indica una novità, un salto di qualità. Ma Munaldo conosceva bene la fama della sua santità anche prima di questo periodo. Infatti, venti anni prima, lui stesso era ricorso all'intercessione di Nicola a motivo di un mal di testa che lo tormentava.

Intorno a questa data, 1296, Nicola è già un punto di riferimento per Tolentino, e tutti i visitatori che salivano alla città non potevano non sapere della sua presenza. In quest'anno o poco dopo, per esempio, giunse in città Paz Monaldi, rappresentante del governatore della Marca di Ancona, il quale raccontando disse che, queste le sue parole, «alcune persone note di Tolentino mi chiesero se desideravo conoscere un santo che si chiamava fra Nicola, agostiniano; io gli dissi di sì».

Non abbiamo alcuna prova che Nicola, in questo periodo, avesse già speciali problemi di salute. Questo possiamo dirlo anche per il 1301, anno nel quale si verificò l'episodio della moltiplicazione del grano. Ma presto iniziò a debilitarsi così che, l'anno seguente, gli fu assegnato come custode frate Ventura, sostituito poi da frate Giovanni, entrambi giovani che lo accompagnarono fino alla morte. Forse

fu anche a causa delle percosse inflitte dal diavolo; quattro anni prima di morire, ne ricevette una molto violenta che lo lasciò zoppo e decimato nella salute. Malgrado tutto questo, egli non diminuì il suo ritmo di vita di preghiera. Continuò le sue veglie, come si vede nell'episodio del 1302, quello della lampada ad olio che gli cadde addosso mentre stava pregando davanti alla croce dell'antica sacrestia.

A partire dal 1303, fra Nicola ricevette un'alimentazione speciale. Gli veniva preparata da Margherita, la moglie di Appillaterra, e portata dalla loro Berardesca, la cui nascita il Santo aveva annunciato. Tuttavia la qualità della dieta era la medesima di sempre, non prevedeva alcuna variazione, nemmeno su invito dei medici che insistevano per migliorare la sua alimentazione. Agostino, il domestico, ricorda questa scena che si ripeté nell'estate del 1304, quando Nicola si rifiutò di mangiare della carne che gli fu mandata direttamente da più di un medico.

L'anno 1305 Nicola lo trascorse molto ammalato e con molti acciacchi. Probabilmente fu costretto a letto dal mese di aprile. In agosto, quando si ruppe la lampada della sua cella da lui poi aggiustata, teneva appena le forze per salire e scendere dal letto. Gli mancava meno di un mese di vita.



Con gli occhi  
dei giovani



p. Gabriele Pedicino

## Dio, luce della vita (1)

**...oggi stare con i giovani è proprio un rischio! In questi ultimi due anni qui nel Convento stiamo portando avanti l'esperienza di settimane di "convivenza"... Giorni impegnativi ma che donano... la possibilità di sperimentare uno stile di vita insolito segnato da un continuo confronto fraterno.**

«**D**io opera nella vita dei giovani e illumina il loro cammino. San Nicola ha vissuto questa esperienza della sequela fin da giovanissimo. Entrato nella comunità agostiniana a quattordici anni, ha maturato, in modo progressivo con grande impegno e dedizione agli studi e alla vita comune, questa sua vocazione. La chiesa italiana nei prossimi anni dedicherà un'attenzione tutta particolare al tema dell'educazione. È questo un messaggio che dovremmo riscoprire anche riguardo la figura di san Nicola, lui che si è lasciato plasmare, forgiare da Dio nel suo cammino vocazionale con una vita anche dura, di sacrificio, di privazione. Vuol dire che sin da giovane ha messo Dio al primo posto e ha lasciato che operasse nella sua vita. C'è oggi una grande questione educativa che il Papa ha definito come *emergenza educativa* [...]» (Dall'omelia di S. E. Mons. Claudio Giuliodori, Vescovo di Macerata – Tolentino – Recanati – Cingoli - Treia, in occasione della Festa di San Nicola – 10 settembre 2010).

Vorrei partire da queste parole del nostro vescovo per inaugurare una piccola rubrica, che mi è stato chiesto di curare per i prossimi numeri della Rivista del Santuario. Il titolo lascia già intendere che si tratta di giovani, di emergenza educativa, di rischio educativo. Sì, perché oggi stare con i giovani è proprio un rischio! In questi ultimi due anni nel Convento stiamo portando avanti l'esperienza di settimane di "convivenza",

periodi in cui ragazzi dai quindici ai diciotto anni vivono giorni di vita comune condividendo i pasti, la preghiera, lo studio, il gioco, momenti di riflessione e anche pernottando nel nostro convento. Giorni impegnativi ma che donano a questi giovani la possibilità di sperimentare uno stile di vita insolito, segnato da un continuo confronto fraterno e scandito da tempi di preghiera durante tutta la giornata. Preghiera al mattino, prima di partire per la scuola, dopo il pranzo, la sera, prima della cena, e ancora l'adorazione prima di andare a dormire. È interessante vedere come in questo contesto, tutto, anche la preghiera e i momenti di formazione, diventino per loro meno pesanti! Molte cose, che sembrano indispensabili, come alcuni programmi televisivi e le ore passate con *Facebook* o con la *Playstation*, lì diventano superflue. Durante questi giorni di vita insieme i ragazzi su un loro quaderno appuntano le suggestioni, i sentimenti, le riflessioni della giornata. In questi articoli proverò a parteciparvi delle osservazioni e dei pensieri da loro espressi su alcuni temi trattati. Il vescovo nel testo sopra citato ci parlava della vocazione del giovanissimo Nicola. Sentite allora come alcuni giovani quindicenni intendono la vocazione attraverso le riflessioni che



seguono, tratte dai loro appunti e scaturite dopo la testimonianza di due giovani postulanti della nostra comunità agostiniana:

Un ragazzo scrive: *Oggi abbiamo trattato diversi temi, tipo la vocazione. Io ho posto una domanda a R. (un prenovizio molto simpatico e intelligente) e gli ho chiesto quale era stato il suo segno di vocazione. La risposta mi ha sorpreso perché lui mi ha detto: «La morte di mia sorella». La morte di un parente di solito dovrebbe “allontanare” Dio da colui che ne ha subito la perdita, perché lui si chiederà*

*che cosa ha fatto di male per perderla così presto! Ma a questo prenovizio, questo fatto ha dato una consapevolezza di fede che finora non aveva trovato. Questo mi dimostra come Dio sia imprevedibile e sorprendente!*

Un altro simpaticamente afferma: *Una cosa che mi ha molto colpito è stata la vocazione di R. Lui è partito che non andava alla Messa ed eccetera, fino, poi a decidere di diventare frate ... Chissà se un giorno arriverà questa vocazione improvvisa anche a me?*

Una ragazza punta sul suo quaderno: *Ho sempre creduto che l'incontro con il Signore fosse una visione o una voce che si sentiva proveniente da un fascio di luce, ma questa sera ho capito che questa luce, questa voce, nella mia vita sono presenti, ma non nel modo in cui credevo io, ma nell'amicizia e negli affetti. Queste persone così importanti per me, non sono un puro caso, ma sono mediazioni di Dio sul mio percorso ... Quindi, mentre prima dicevo: «Signore perché non mi dai un segno della tua presenza?», ora posso dire: «Grazie Signore!»*

Un'altra ragazza: *Che bella anche questa*





giornata, mi fa proprio felice stare con Te, Signore. Sento di fare qualcosa di veramente giusto, stare qui nella tua casa. Sinceramente mi sono un po' emozionata alle parole di R. e C. Di solito si parla tanto di vocazione, ma sempre in senso generale, non si entra mai nello specifico, come questa sera hanno fatto loro per noi. Ci hanno aperto gli occhi ad una realtà che forse qualcuno di noi, poi, dovrà affrontare.

Su un quaderno c'è scritto: Signore ti ringrazio perché ancora una volta mi hai fatto conoscere approfonditamente qualcosa di te! Qualcosa di importante davvero! Fa che io capisca la tua volontà, fa che io capisca la mia vera vocazione! "Mi affido alle tue mani, Signore"

Ci sarebbero tante altre belle espressioni ma concludiamo con quest'ultima. Un ragazzo termina la sua riflessione così: Credo che, in questi giorni, Dio mi abbia voluto qui per farmi vedere come due sentimenti importantissimi nella vita di un adolescente, l'amore e l'amicizia, tanto sminuiti d'importanza dal mondo, se vissuti nella fede possono diventare veramente ricchi di significato e doni da scambiarsi l'un l'altro [...]. Attraverso tutte le varie testimonianze di vocazione che ho potuto ascol-



tare e osservare (tanto quella religiosa, quanto quella della formazione di una famiglia) penso che Tu Signore abbia voluto in qualche modo dimostrarmi che nessuna vita è sprecata se vissuta nel tuo amore. Ti chiedo ora di farmi capire qual è il tuo disegno per me, cosa mi chiedi di svolgere in tuo nome. Voglio chiederti di lasciare impressi in me tutti i momenti di questa convivenza, tanto i belli quanto i brutti.

Credo che le "meditazioni" di questi ragazzi ci diano motivo per riflettere molto sul nostro modo di educare e sulla nostra incapacità a volte di far emergere il meglio che portano dentro le persone a noi affidate.

La nostra  
professione  
di fede - 10



p. Francesco Menichetti

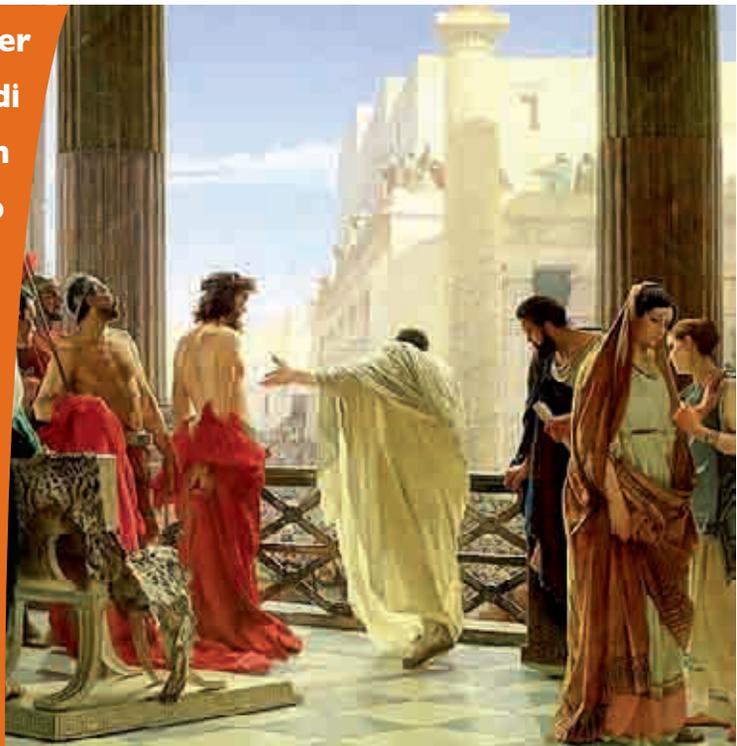
## Il Suo Regno non avrà mai fine

**In realtà, un Regno c'è per il cristiano, non certo di questo mondo ma già in questo mondo! Un gioco di parole? No! Un Regno che irrompe in maniera definitiva nella storia nel momento stesso in cui il Vivente, penetrando nelle tenebre della morte, squarcia le porte degli inferi con la luce della risurrezione.**

Gerusalemme in quel giorno era proprio in subbuglio! Sin dalle prime luci dell'alba nel tempio e nella casa di Pilato un via vai ansioso e irrequieto riempiva corridoi e atri di quei palazzi che della città santa erano l'emblema, la sicurezza politica e religiosa, il vanto e il futuro. Ma tutto all'improvviso sembrò fermarsi! Al sopraggiungere del condannato, consegnato per invidia dai Giudei alle autorità pagane, lo scorrere del tempo parve arrestarsi. L'imputato catalizzava tutto a sé! In quel momento, la sua anima era un crocevia di accuse, sentenze, rivendicazioni, pianti, lamenti, vendette. Intorno a lui una e vera e propria Babele, una sorta di arena giunta al culmine dello strepito, in quella fase cruciale della gara nella quale da un momento all'altro si aspettava, come per incanto, il vincitore.

Quale era il movente e la brama che determinava tutto questo tram-busto? Il sollievo! Sì, paradossalmente tutto questo caos era mosso dal desiderio di giungere ad un sollievo! Solo una sentenza di condanna poteva sciogliere la ansie fino ad allora accumulate e riportare la realtà nei canoni della quotidiana normalità.

Intanto, tra le grandi mura del Pretorio, dove quel chiasso si era trasformato in un fastidioso brusio, Pilato, fatto chiamare Gesù gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». A questa domanda, il Messia, per nulla intimorito, guardandolo direttamente negli occhi, rispose: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero





↑ Salvador Dalí (1904-1989), *L'ascensione di Cristo*.

← Antonio Ciseri (1821-1891), *Ecce Homo*.

combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Carissimi lettori, insieme a voi, vorrei ora calarmi idealmente in questo dialogo tra Pilato e Gesù, e precisamente in quella specie di vertigine nella quale, con molta probabilità, si venne a trovare il procuratore romano della Giudea, pressato dall'urgenza di emettere una sentenza invocata a gran voce dalla folla inferocita. «Chi sarà quest'uomo? Quale sarà il suo regno?» avrà

penso probabilmente tra sé Pilato. «Un uomo giusto o un pazzo incurante del suo destino finale, un sovrano antagonista senza una precisa dimora e collocazione?». In realtà, le tue perplessità, caro Pilato, attraverso te, si riversano su tutti noi, anche uomini di chiesa, che nel grande o nel piccolo esercitiamo un potere religioso o sociale. Ognuno impegnato nel proprio ambito guida, governa, organizza! Ma per quale regno?

Sulle ali di questa domanda, cari lettori, veniamo al nostro credo, poiché con la professione della morte e risurrezione del Cristo, della sua ascesa alla destra del Padre,



e con il definitivo giudizio sulla storia, non veniamo lasciati privi di risposta. Forse ne rimarrà un po' deluso chi in maniera nostalgica ha riposto tutte le sue speranze in questo mondo, oppure chi con cieca e disimpegnata speranza aspetta il Regno calarsi dal cielo come per incanto! In realtà, un Regno c'è per il cristiano, non certo di questo mondo ma già in questo mondo! Un gioco di parole? No! Un Regno che irrompe in maniera definitiva nella storia nel momento stesso in cui il Vivente, penetrando nelle tenebre della morte, squarcia le porte degli inferi con la luce della risurrezione. Tale è il *kerigma*, Gesù è morto e risorto per la salvezza dell'uomo, che fin da subito è stato l'annuncio potente capace di aprire i cuori degli uomini, permettendo la diffusione del cristianesimo. Nessun successo, nessuna forza persuasiva permise alle prime comunità di diffondere il Vangelo in mezzo a tutte le genti, se non la chiara Parola della morte e risurrezione del Figlio di Dio. All'udir queste parole dalla bocca di Pietro, dice l'evangelista Luca, i presenti «si sentirono trafiggere il cuore» (At 2, 37), tanto che in «quel giorno furono

aggiunte circa tremila persone» (At 2, 41). Sì, cari lettori, Colui che è salito alla destra del Padre e che tornerà a giudicare i vivi e i morti, ha già iniziato a ricostruire il nuovo Regno di Dio, rendendo i suoi partecipi della sua stessa morte e risurrezione, con una forza capace di ricreare l'uomo dalle proprie radici interiori. Inizia con il Cristo il processo contrario a quello percorso fino a quel momento dall'umanità, da quando scattò nel cuore di Adamo ed Eva la superba follia di assaporare la libertà indipendente. La potenza cieca dell'amor proprio, che impossessandosi della vita, diede inizio all'inesorabile allontanamento della creatura umana dalla sorgente della vita stessa, ricoprendola del gelo dell'assenza e della morte, è stata interrotta dalla stessa discesa di Dio nel luogo estremo dello smarrimento, la morte, da dove l'intera umanità, ricollocata nel dinamismo del dono, viene preparata all'incontro con il suo Signore nel giorno del suo ultimo ritorno, quando il Verbo riapparirà non più nella povertà della carne, ma nella potenza della sua gloria.

Venga il Tuo Regno!

## San Nicola proteggili



**CARLO VERDICCHIO**  
con il papà Luca



**DAVIDE SCULLARI**  
nato il 15 luglio 2010 a Tolentino



In memoriam

# Padre Girolamo Trapè (1924-2011)

a cura della Redazione

Il Signore, il 3 Febbraio 2011, nella festa del Beato Stefano Bellesini, ha voluto richiamare a sé e ricongiungere al suo fratello padre Agostino, il nostro confratello Padre Girolamo Trapè. Nato a Montegiorgio (AP) da Federico e Adelaide Fortunati il 24 Febbraio 1924, ricevette nel battesimo il nome di Dario. Entrò nell'Ordine, come educando nell'Abbadia di Fiastra, avendo come Maestro il padre Agostino Gatti e, successivamente nel Convento di Montegiorgio, padre Davide Falcioni. Fra Girolamo Trapè entrò in Noviziato nel convento della Madonna



marzo-aprile 2011



del Soccorso, a Cartoceto, nel 1941 ed emise la Professione Semplice l'8 Ottobre 1942 nelle mani del Provinciale padre Fusconi della Provincia Agostiniana Picena. Gli anni del Professorio li visse nel Convento di San Nicola a Tolentino, dove emise la sua Professione Solenne il 21 Aprile 1946 e fu ordinato Sacerdote il 9 Aprile, dell'Anno Santo, 1950. Fu inviato dall'Obbedienza di Comunità a Cartoceto, con l'incarico di Maestro dell'Educandato, dal 1950 al 1954. Dal 1954 al 1957 si trasferì a Pesaro, nel Convento di Sant'Agostino, dove fu vicario parrocchiale.

Da quell'anno, comincia ad avere incarichi sempre più impegnativi perché i Superiori videro in lui una persona capace di valorizzare gli studi e quindi di onorare, con la sua cultura, le buone tradizioni agostiniane in questo specifico settore. Per questo motivo, dal 30 novembre 1957 al 1961, passò nel Collegio Internazionale di Santa Monica, a Roma, per studiare filosofia all'Università Gregoriana e laurearsi con una brillante tesi su: *La dottrina della partecipazione in Egidio Romano*, che pubblicò nel 1966. Come insegnante di filosofia visse tre anni insegnando a Malta e altri tre a Pavia. Nel 1976, fu nominato economo del conven-

P. Girolamo nel giorno del suo 50° anniversario di Sacerdozio





P. Girolamo con i confratelli padre Giovanni Scanavino, padre Bruno Silvestrini e padre Gabriele Pedicino.

to di Fermo e nel 1982 a Genova si iscrisse all'Università statale di Filosofia, conseguendo così il titolo accademico civile. Con il suo spirito gioviale, schietto e intraprendente, si rese disponibile a vivere la sua vita sacerdotale e culturale in varie Comunità dell'Italia agostiniana: nel 1989, alla Consolazione di Genova, dove per tre anni fu insegnante di filosofia, e nel Santuario di Santa Rita di Milano dal 1994, dove era disponibilissimo per il Sacramento della Riconciliazione; col suo fare scherzoso e concreto, fu un prezioso sostegno per tante coscienze in crisi. Nel 2004, accolse volentieri l'invito a far parte della Comunità internazionale di San Gimignano e, nell'ottobre 2006, ritornò nel Convento di Tolentino, dove continuò ad essere presente con vera disponibilità nel ministero della Penitenza.

Padre Girolamo scrisse molti articoli, sempre di carattere filosofico

agostiniano, ma il libro a cui tenne tantissimo fu quello pubblicato su "*Sant'Agostino e la polemica antimanichea*", sul problema del male nel mondo. La Comunità di San Nicola, negli ultimi giorni della sua vita terrena, minata purtroppo da una grave malattia, ha pubblicato un libro, che gli stava molto a cuore: "*La preghiera cristiana*", un commento del Padre nostro e dell'Ave Maria di Egidio Romano. È stato il suo canto del cigno, prima di lasciare questa terra e ricongiungersi, per sempre a Dio. Ci ha lasciato durante il vespro del 3 febbraio, alle ore 18.15. Il funerale è stato celebrato il 5 febbraio nella Basilica di san Nicola, a Tolentino e la sua salma è stata tumulata nel cimitero di Montegiorgio, nella cappella dei frati agostiniani.

Affidiamo la sua anima alla infinita misericordia di Dio e alla preghiera di suffragio dei Confratelli.





# Si affidano a san Nicola

## ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capì al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

## SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

## VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, spede nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.



**GIUSTINA CAPPELLACCI  
IN CASADIDIO**  
N. Belforte 28.02.1914  
M. Tolentino 19.03.2011



**ROSINA PICCIOTTI**  
N. Mosciano S. Angelo  
12.08.1942  
M. Roma 29.01.2011



**SUOR MARIA  
SCOLASTICA COLA**  
N. Tolentino 05.01.1930  
M. San Severino 03.07.2010



**ANGELINA PICCININI  
IN VITA**  
N. Camporotondo 28.11.1928  
M. Cessalombro 09.01.2011



**UBALDO MIGLIORELLI**  
N. Tolentino 20.10.1926  
M. Macerata 12.03.2011



**AMATORE SALVUCCI**  
N. Tolentino 18.07.1920  
M. Tolentino 01.01.2011



**NAZARENO MANCIOLA**  
N. Macerata 04.01.1919  
M. Tolentino 09.03.2011



**ADINA CARLETTI  
IN RUFFINI**  
N. Tolentino 17.09.1914  
M. Tolentino 02.03.2011



**ANTONIO BELLAGAMBA**  
N. Serrapetrona 10.06.1944  
M. Tolentino 24.02.2011



**MARINO MEDEI**  
N. Cingoli 03.10.1919  
M. Tolentino 02.03.2011

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccezionalità. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



## ORARI DELLA SETTIMANA SANTA

### **Domenica 17 aprile – Le Palme**

ore 10.15 - Benedizione della palme  
nel chiostro e processione

### **18 aprile - LUNEDÌ SANTO**

ore 21.00 - Basilica san Nicola  
*Celebrazione penitenziale per la Vicaria*

### **19 aprile - MARTEDÌ SANTO**

ore 21.00 **Via Crucis cittadina**  
con partenza dalla chiesa di san Francesco

### **21 aprile - GIOVEDÌ SANTO**

ore 18.30 **S. Messa della Cena del Signore**  
*Si potrà pregare all'altare delle reposizione  
fino alle ore 24.00*

### **22 aprile - VENERDÌ SANTO**

ore 18.30 **Celebrazione della  
Passione del Signore**  
ore 20.30 **Processione del Cristo Morto**

## PASQUA DI RESURREZIONE

### **Sabato 23 aprile**

ore 22.00 Solenne **VEGLIA PASQUALE**

### **DOMENICA DI PASQUA**

24 aprile

SS. Messe: ore 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 11.30 -  
16.00 - 17.00 - 18.30

## Feste in onore di SANTA RITA da Cascia

18-19-20 Maggio:

Triduo in preparazione alla festa

**Venerdì 20 maggio:** ore 21.00

Concerto di musica sacra nel Cappellone

**Sabato 21 Maggio:**

**Festa di S. Rita da Cascia**

ore 7,30 Collegamento radiofonico  
con Radio Maria

SANTE MESSE: ore 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 -  
11.30 - 17.00 - 18.30 - 21.00

ore 12.15 SUPPLICA A S. RITA

ore 16.00 BENEDEZIONE DEI BAMBINI

ore 21.30 PROCESSIONE per le vie di Tolentino  
con l'immagine di Santa Rita

BENEDEZIONE DEGLI AUTOMEZZI

Sabato 21: ore 8.30-13.00; 14.30-20.00

Domenica 22: ore 14.30-20.00

